

# Centomila contro i tagli e i finanziamenti alla scuola privata

## Rdb e Cobas in piazza

### Manifestazioni in dieci città, con gli studenti

DONATELLA FRANCESCONI - FABIO SEBASTIANI -  
ROMA

Contro i finanziamenti statali alla scuola privata, contro quella che definiscono «consultazione inesistente», contro i tagli contenuti nella Finanziaria: in più di 100 mila, lavoratori del pubblico impiego e studenti insieme, hanno sfilato in dieci città italiane in occasione dello sciopero indetto ieri da Cobas coordinamento nazionale, Rdb, Cobas scuola, Arca, SinCobas, UniCobas, Aid. Adesioni sono arrivate dai lavoratori Telecom, Enel e delle aziende municipalizzate.

«Prossimo obiettivo - dichiara Piero Bernocchi del Cobas scuola - quello di portare in piazza, con una grande campagna, centinaia di migliaia di cittadini contro il finanziamento pubblico della scuola privata. E abbiamo già un'idea di data: il 24 febbraio, il giorno in cui il Tar dell'Emilia Romagna dovrà dire la sua sul ricorso contro la legge regionale del '95 che concedeva finanziamenti ai privati». E a Roma, al centro del corteo «conquistato» - precisa Paolo Leonardi, del Coordinamento nazionale Rdb perché volevano concederci solo il sit-in e non la manifestazione fino a Montecitorio» un Babbo Natale-Berlinguer elargiva miliardi a un Papa con tiara rossa, tutto contento.

Nella scuola - comunicano gli organizzatori dello sciopero - l'astensione dal lavoro ha oscillato intorno al 30-50%. Per il resto del pubblico impiego l'adesione - dice ancora Leonardi - «ha superato di molto la presenza in piazza». Che pure ha fatto registrare 20 mila manifestanti a Palermo, dove hanno sfilato insieme i lavoratori e gli studenti (l'Università del capoluogo siciliano è occupata); 8 mila a Napoli e Milano; 2 mila a Bologna dove erano chiuse le scuole materne. «In Sicilia è andata davvero bene - commenta Paolo Di Gaetano delle Rdb - anche perché a causa delle elezioni



prossime non tutto il settore scioperava. Noi sentiamo la questione della scuola come principale: si danno i soldi alla scuola privata, ma chi pagherà per mandare a scuola i figli dello Zen? Lo sa il ministro Berlinguer che abbiamo disoccupati che levano i ragazzini da scuola per mandarli a vendere il sale, perché non hanno i soldi per i libri?». In un'assemblea pomeridiana di tutte le realtà sindacali autorganizzate di Palermo è stata decisa una manifestazione regionale per la metà di dicembre. E in tutta Italia la riuscita dell'ap-

puntamento di ieri è stata considerata un passo in avanti verso l'azione comune di tutte le realtà del sindacalismo di base.

«D'Alema, che ti sei fumato?»: così uno degli striscioni in corteo a Roma. Ma in tutte le manifestazioni non sono state risparmiate critiche all'operato del governo in materia di blocco dei pensionamenti che - è la tesi del sindacalismo di base - accelera notevolmente il percorso verso l'eliminazione delle pensioni d'anzianità. E poi, ancora, al centro della protesta i tagli a sanità e scuola (circa il 3% del personale in meno e il taglio di 12 mila posti di insegnanti di sostegno), senza contare il provvedimento sull'Iva «che comporterà un aggravio per le famiglie italiane di circa 600 mila lire all'anno».

E, infine, il decreto Bassanini che - scrivono in un volantino i dipendenti della Soprintendenza archeologica di Ostia, così come le Rdb dell'Università degli studi di Milano e del Politecnico - limita fortemente la democrazia sindacale nella Pubblica amministrazione», poiché taglia fuori dalla contrattazione ampi settori delle organizzazioni sindacali extraconfederali.

A Torino, dove i lavoratori del pubblico impiego hanno presidiato la Prefettura, 15 mila studenti, provenienti da tutta la provincia, hanno attraversato in corteo la città contro i finanziamenti alla scuola privata e con la richiesta di 20 mila miliardi in due anni alla scuola pubblica. Che a Torino cade a pezzi nel vero senso della parola: al commerciale «Albe Steiner» un termosifone è crollato vicino a uno studente; all'ex «Berti» (magistrale) una porta è finita addosso a un insegnante e da allora si fa lezione in cortile; e, infine, il pretore Guariniello ha chiuso la succursale del «Santorre di Santarosa», rivestito da amianto. Gli studenti vanno a scuola, il pomeriggio, nella sede principale.

## Ciampi fa discutere ancora L'Ocse: per ridurre l'orario deve calare il costo del lavoro. In Francia gli industriali si scatenano contro Jospin

ROMA

Nel dibattito sulle «stupidaggini economiche» (vedi legge sulle 35 ore) care al ministro Ciampi oggi è arrivato in soccorso l'Ocse, il cui segretario generale, Donald Johnston, ha dichiarato che «nessuno può fornire la prova che la riduzione d'orario funziona» perché «tutto dipende dall'impatto che ha sul costo del lavoro». E Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari ha proposto come universale il modello della sua azienda: un accordo con il sindacato «che fa della qualità l'obiettivo principale, e condiviso dal personale, perché la priorità qualitativa della nostra produzione ci renda sempre più competitivi sul mercato». Sul versante politico è intervenuto nel dibattito sollevato da Ciampi il responsabile lavoro del Pds, Alfiero Grandi: «Il governo è ben che parli per atti e non per dichiarazioni. E sono atti una proposta di legge che traduca l'accordo, la necessaria riunione di maggioranza, l'attivazione della sede di concertazione con le parti sociali». E mentre l'Alleanza nazionale annuncia la presentazione di una mozione contro la legge sulle 35 ore, nelle fabbriche italiane l'orario è ancora materia di aspre contese: il circolo del Prc di Mirafiori, in un volantino, fa sapere che «non è accettabile richiedere ulteriori due sabati di straordinario, dopo i 30 già fatti». E ancora a Torino scioperano oggi, contro i sabati lavorativi, i lavoratori della Iveco ricambi che aderiscono allo Slai-Cobas. Lo stesso sindacato che, a Termoli, ha avuto dai lavoratori Fiat il mandato a ridiscutere l'accordo sui sabati e le domeniche lavorative (il modello italiano attuale di 35 ore prevede il lavoro festivo) che tanto fece discutere e spaccò la città.

Difficile si fa, anche in Francia, il rapporto tra imprese e governo, proprio sul nodo della riduzione d'orario: il candidato favorito alla presidenza della Confindustria francese, Ernest-Antoine Seilliere ha dichiarato che la riduzione d'orario «è stata imposta al paese con un'estrema disinvoltura e una perfetta brutalità» e si è augurato che «la vicenda delle 35 ore permetta agli industriali di destabilizzare Jospin». Per venire incontro agli imprenditori, il progetto di legge che sarà esaminato al Consiglio dei ministri di Jospin; previsto per il 10 dicembre, esonerà dal passaggio alle 35 ore nel duemila, le aziende con meno di 20 dipendenti e non con 10 come inizialmente previsto.

D.F.